

# Faccia a faccia Gantz-Abu Mazen è la prima volta dopo dieci anni

## Il ministro della Difesa israeliano vede a Ramallah il capo dell'Anp intesa sui permessi di lavoro per 15mila palestinesi nello Stato ebraico

FABIANA MAGRI  
TELAVIV

Un incontro notturno - e storico - sotto il cielo di Ramallah. Un simile faccia a faccia non era più nell'aria dal 2010. Invece, il ministro della Difesa israeliano Benny Gantz e il presidente dell'autorità palestinese Abu Mazen si sono incontrati domenica, in tarda serata. Nell'ultimo decennio non erano mancati del tutto i contatti tra funzionari delle due parti. Ma è fuor di dubbio che da anni, soprattutto dopo i traumi delle iniziative perseguite dal tandem Usa-israeliano di Trump e Netanyahu, le divergenze tra i rispettivi vertici fossero sempre più incolmabili.

Gantz e Abu Mazen hanno trascorso insieme due abbondanti ore. In principio, alla presenza delle rispettive delegazioni, con il coordinatore israeliano delle attività governative in Cisgiordania Ghasan Alyan, il capo dell'intelligence palestinese Majid Faraj e il ministro Hussein al-Sheikh, stretto consigliere del capo dell'Anp. Poi sono rimasti soli.

Il vertice si è concretizzato poche ore dopo l'altro summit strategico, quello alla Casa Bianca tra il presidente Joe Biden e il primo ministro israeliano Naftali Bennett. Quasi una staffetta, tra il premier

con la kippah e il suo ministro ex-generale. Il primo è atterrato da Washington. Il secondo ne ha raccolto il testimone ed è partito per Ramallah. Nessuna velleità di riaprire il tavolo dei negoziati, precisano tutti. Lo ripete con particolare veemenza Bennett. Era stato ben informato in anticipo ed è assolutamente consapevole dell'utilità dell'incontro. Ancor più dopo le parole incassate da Biden sulla necessità di trovare modi per promuovere la pace e la sicurezza per israeliani e palestinesi. Ma resta la preoccupazione di non intaccare l'elettorato di destra.

Da oggi, maniche rimboccate e obiettivi concreti per Israele e Anp: sicurezza e fiducia reciproche, e soluzioni per alleviare le pene della disastrosa economia palestinese. Perché «né noi né loro andremo da nessun'altra parte, domani mattina» ha constatato Gantz all'alba del giorno dopo. Tanto vale - hanno concordato - concedere il diritto di residenza a centinaia di persone - sia palestinesi della Striscia di Gaza sia adulti di altre nazionalità e sposati con residenti in Cisgiordania - che già vivono nei Territori, senza uno status legale. E di rilasciare altri 15mila permessi per consentire ai

palestinesi di lavorare in Israele. Nel frattempo nelle casse di Ramallah entrerà un anticipo di 500 milioni di shekel (140 milioni di euro) sulle tasse che Israele riscuote per conto dell'Autorità palestinese. Infine saranno rilasciati mille permessi per costruzioni in Area C - la parte della Cisgiordania sotto controllo israeliano - a favore dei residenti palestinesi.

Profilo basso quanto basta, insomma, per schivare i boomerang politici e arginare - nel limite del possibile - le reazioni delle frange più estreme. Nel limite del possibile, appunto. Perché le condanne di Hamas e Jihad islamica erano inevitabili e i gruppi che comandano a Gaza si sono subito fatti sentire, definendo il summit di domenica sera «un passo pericoloso» di apertura al «nemico sionista». Al di là dei comunicati ufficiali, dei tweet e delle dichiarazioni alla stampa, non c'è dubbio che il tema più sviscerato tra Gantz e Abu Mazen possa essere stato proprio Hamas. Ma c'è chi - come Eitan Dangot, ex capo del Cogat, l'ente israeliano che controlla i Territori - legge anche un sottile messaggio per i Paesi del Golfo, un invito a sostenere economicamente i palestinesi in chiave anti Qatar. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DATA STAMPA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994





APLAPRESSE



EPA

Il presidente dell'Autorità palestinese Abu Mazen e il ministro della difesa israeliano Benny Gantz

DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994